

Indagare gli spazi intermedi tra istituzioni e organizzazioni dal basso stando nel mezzo: riflessioni dal campo

Naomi Pedri Stocco

Abstract

Partendo da una lettura degli spazi culturali ibridi come spazi intermedi, luoghi di interazione tra meccanismi istituzionali e pratiche dal basso, e inquadrando la co-produzione come processo relazionale situato che evolve nel tempo, il presente contributo propone una riflessione metodologica su come si possono indagare gli spazi intermedi, e sul posizionamento e il ruolo della ricercatrice in questo campo di relazioni tra istituzioni pubbliche e organizzazioni dal basso. Il quadro metodologico che emerge trae spunto da diversi approcci in chiave interdisciplinare. Si analizzano gli approcci di *institutional ethnography*, elaborato dagli studi sociologici di matrice femminista, e degli studi organizzativi critici *practice-based*, calandoli nel contesto di campo di una ricerca di dottorato in corso in Regione Puglia nell'ambito della politica "Luoghi Comuni".

Looking at hybrid cultural spaces as intermediate spaces of interaction between institutional mechanisms and bottom-up practices, and by framing co-production as a situated relational process that evolves over time, this contribution proposes a methodological reflection on how intermediate spaces can be investigated, and on the positioning and role of the researcher in this field of relations between public institutions and bottom-up organisations. The methodological framework developed draws on different approaches from an interdisciplinary perspective. The institutional ethnography approach, rooted in sociological feminist scholarship, and the critical lenses offered by practice-based organization studies are investigated and situated in the field context of a doctoral research in progress in the Apulia Region within "Luoghi Comuni" policy.

Parole chiave: co-produzione; etnografia delle istituzioni; agencement.

Keywords: co-production; institutional ethnography; agencement.

Introduzione

Nell'ultimo decennio in Italia si è assistito alla diffusione di spazi ibridi (Bonini e Baraldi, 2022; Micelli *et al.*, 2024; Ostanel, 2017), luoghi a vocazione culturale e sociale, nati da processi di rigenerazione di spazi abbandonati o sottoutilizzati da parte di gruppi di cittadine o organizzazioni del terzo settore, attraverso processi di immaginazione collettiva e pratiche collaborative. Si tratta di spazi nati da percorsi avviati dal basso per contrastare

fenomeni di esclusione sociale, scarsa presenza di servizi e mancanza di luoghi di aggregazione e socialità nei territori. Diverse ricerche si sono interessate a questi spazi riconoscendoli come «nuove infrastrutture sociali» (Venturi e Zandonai, 2019) in grado di connettere persone, istituzioni, attori e servizi (Bricocoli *et al.*, 2022), e come «spazi piattaforma» (Tricarico *et al.*, 2020) per cui l'azione e i processi innescati non sono limitati allo spazio puntuale ma, attraverso forme di governance plurali e *bottom-linked* (Garcia *et al.*, 2015), si inseriscono in un ecosistema territoriale che interseca diverse scale dal locale al sovralocale, molteplici attori, livelli di governo e settori. I confini tra Stato, mercato, terzo settore e società civile appaiono pertanto sfumati e si fatica a leggere tali esperienze entro le dicotomie *top-down* e *bottom-up* (Micelli *et al.*, 2024). Nel numero 13 di *Tracce Urbane*, dedicato alle pratiche di rigenerazione urbana a base culturale, diversi contributi individuano, nei processi di dialogo attivati con il territorio e le istituzioni pubbliche, la possibilità di riconoscere nuovi corpi territoriali intermedi, che possono costituire un ponte tra meccanismi istituzionali e pratiche alla scala micro e, al contempo, fungere da leva per un'innovazione trasformativa sociale e spaziale e per l'innovazione pubblica (Massari, 2019). Alla luce di tale possibilità, occorre dunque rivalutare il posizionamento e ruolo dell'istituzione pubblica, in particolare del governo locale. Calvaresi e Cognetti (2023) sollevano la necessità di avviare processi di *institutional building*, di infrastrutturazione istituzionale, ovvero processi che richiedono ai diversi attori coinvolti (enti pubblici, abitanti e forze locali, esperti, enti intermedi, ...) nuove intelligenze, competenze e sensibilità e che, dopo anni di sperimentazione, guardino agli interventi dal basso come «spazi capaci di attivare una relazione di co-produzione generatrice di un diverso comportamento istituzionale» (Ostanel, 2023: 20).

Nel contesto di tale dibattito, con questo articolo si condivide una riflessione metodologica su come si possono indagare gli spazi intermedi, luoghi dell'interazione tra istituzionale e non-istituzionale, e sul posizionamento e il ruolo della ricercatrice¹ in questo campo intermedio di relazioni tra istituzioni e organizzazioni dal basso, a partire dalle considerazioni sviluppate nel corso della ricerca di dottorato di chi scrive. La ricerca si

¹ Nel presente articolo si utilizza il femminile sovraesteso.

pone infatti l'obiettivo di inquadrare gli spazi culturali ibridi oltre le 'buone pratiche', lente con cui spesso la ricerca accademica e le politiche guardano a tali esperienze, collocandoli in una prospettiva più ampia per comprendere se le sperimentazioni di collaborazione tra istituzioni e organizzazioni dal basso siano in grado di diventare durature e stabili, se e in che modo processi di co-produzione generano cambiamento sociale da una parte – in quanto capacità e impatti dell'azione civica sui territori e capacità di influenza dei processi decisionali e di formulazione di politiche – e innovazione pubblica dall'altra, riconfigurando il ruolo, le modalità di azione e pensiero delle pubbliche amministrazioni a partire dal governo locale.

Le riflessioni metodologiche qui presentate partono da un inquadramento del tema della co-produzione² e della costruzione di spazi intermedi tra istituzionale e non-istituzionale nella prospettiva degli studi urbani e di pianificazione (Albrechts, 2013) che combina l'approccio *needs-based* dei *public administration studies* – i quali si focalizzano sul miglioramento nell'erogazione di beni e servizi pubblici in termini di efficientamento ed efficacia – con l'approccio *rights-based* dei *development studies* – che inquadra la co-produzione come strategia *grassroots*, processo politico attraverso cui le organizzazioni dal basso consolidano il proprio operato e potere organizzativo a livello locale, aumentano la propria capacità di negoziazione con i governi e la relativa influenza politica, e rafforzano la propria capacità di rispondere ai bisogni delle comunità di riferimento.

Tenendo insieme entrambi gli approcci (*Ibidem*), la co-produzione può essere considerata un processo relazionale situato, che evolve nel tempo, che porta alla creazione di spazi ibridi di conversazione in cui istituzioni e organizzazioni dal basso sono poste sullo stesso piano (Siame e Watson, 2022). Nella loro autonomia, queste condividono poteri e responsabilità per il perseguimento di un'azione collettiva comune e condivisa (*Ibidem*). Si tratta di un processo aperto (Galuszka, 2019) in cui i diversi attori apportano

² La coproduzione ha riacquisito recente attenzione nel dibattito scientifico e politico diventando un termine-ombrello. Il concetto di coproduzione viene introdotto grazie al lavoro di Elinor Ostrom (1996) come approccio alternativo al paradigma tradizionale che vede lo Stato come unico attore legittimato e preposto alla produzione di beni e servizi pubblici. Per una revisione sistematica delle diverse definizioni di coproduzione si veda Nabatchi et al., 2017 e Ostanel, 2023b.

conoscenze, competenze, risorse, strumenti, modalità di azione, valori e idee diverse, anche in conflitto, e grazie alla costruzione di un linguaggio intermedio (Balducci, 2015) riescono a dialogare e costruire accordi parziali per la realizzazione di un progetto comune. In questa prospettiva, le pratiche dal basso sono dunque lette in relazione alle istituzioni, e la co-produzione è vista come processo attraverso cui l'innovazione viaggia all'interno delle istituzioni (Ostanel, 2023), trasformando i processi di governance e cultura istituzionale da una parte, e generando cambiamento sociale dall'altra.

Il contesto della ricerca

Come anticipato, le riflessioni qui presentate sono frutto di un'indagine che vede nell'attività di campo un cardine fondamentale ed è dunque importante inquadrare il contesto di maturazione e applicazione delle metodologie in esame. La ricerca si muove nel contesto di Regione Puglia con "Luoghi Comuni, diamo spazio ai giovani"³, misura promossa dal 2018 – tuttora in corso – da Regione Puglia nell'ambito delle Politiche Giovanili, insieme ad ARTI Puglia (Agenzia regionale per la tecnologia e l'innovazione). Luoghi Comuni mette in connessione Enti Pubblici, nella maggior parte dei casi amministrazioni comunali, e organizzazioni giovanili del terzo settore con l'obiettivo di avviare progetti di innovazione sociale in spazi pubblici sottoutilizzati da trasformare in presidi territoriali per le comunità locali, adottando lo strumento della co-progettazione⁴. Rappresenta una delle prime misure in Italia a proporre lo strumento della co-progettazione a livello regionale⁵ in un disegno di policy che prova a scardinare l'approccio tradizionale dell'esternalizzazione dei servizi per andare verso nuove forme di collaborazione e dialogo tra pubblico e privato sociale, che riconoscano il valore civico e pubblico delle pratiche dal basso, in particolare di protagonismo giovanile, e che stimolino una risposta diversa e sinergica da parte delle amministrazioni pubbliche, più flessibile, trasversale e vicina alle esigenze dei territori. Oltre al finanziamento economico per l'avvio dei

3 <https://luoghicomuni.regione.puglia.it>

4 art. 55 D.Lgs. 117/2017, Codice del Terzo Settore.

5 Dal 2018 ad oggi sono stati riattivati 118 spazi (fonte: Luoghi Comuni, dato aggiornato a giugno 2024), distribuiti su tutto il territorio regionale prevalentemente in città di piccole e medie dimensioni.

progetti, la Regione, lungo tutto il percorso di Luoghi Comuni, a partire dalla candidatura e selezione degli spazi e dei progetti, durante la fase di co-progettazione e per tutta la durata dei 24 mesi di progetto, accompagna tramite l'Agenzia ARTI organizzazioni giovanili e amministrazioni comunali, attraverso un tutoraggio dedicato dei progetti, la mediazione e facilitazione dei tavoli di co-progettazione, facendo da raccordo con altre politiche verticali a livello regionale, e affiancando un sistema di monitoraggio e valutazione complementare alla più tradizionale rendicontazione economico-finanziaria dei progetti, che mira a far emergere il valore sociale, culturale e pubblico che le organizzazioni giovanili attraverso gli spazi stanno generando nei rispettivi contesti territoriali.

All'interno di Luoghi Comuni si inserisce inoltre un percorso di accompagnamento⁶ curato da Lo Stato dei Luoghi⁷ dedicato alle organizzazioni giovanili per stimolare il confronto e la messa in rete di competenze ed esperienze, e abilitare la creazione di una comunità di luoghi.

Il percorso con Luoghi Comuni ha favorito una immersione nelle dinamiche della co-progettazione, rivelandone in maniera chiara la sua natura relazionale. Nell'approcciarsi ad essa, infatti, il quadro metodologico che emerge trae spunto da diversi approcci in chiave interdisciplinare. Nello specifico, implica l'approccio etnografico dell'*institutional ethnography* elaborato dal campo di studi sociologici di matrice femminista con Dorothy Smith, le lenti interpretative offerte dagli studi organizzativi critici *practice-based* e l'approccio di ricerca-azione. È quindi frutto di un'elaborazione che vive di un continuo rimando tra metodologia/teoria e ricerca sul campo. Senza pretesa di esaustività e 'scientificità' di elaborazione di un metodo, il presente contributo si concentra sulle sfide e riflessioni metodologiche in corso nell'affrontare un oggetto di ricerca per sua natura 'indisciplinato' (Cognetti e Fava, 2019) in quanto «sistema complesso soggetto al mutamento nei suoi elementi e nelle loro relazioni» (Ivi, 7), che pertanto sfugge alla settorialità delle discipline e nell'impossibilità di dominarne la sua totalità

⁶ Chi scrive è coinvolta attivamente nella realizzazione del percorso di accompagnamento come parte del coordinamento de Lo Stato dei Luoghi.

⁷ Rete nazionale composta da oltre 100 organizzazioni e persone che agiscono sull'attivazione di luoghi, gestione di spazi ibridi, oppure coinvolte in esperienze di rigenerazione a base culturale in Italia. <https://www.lostatodeiluoghi.com>

richiama naturalmente l'apporto di sguardi disciplinari differenti. Di seguito si analizzeranno gli approcci di *institutional ethnography* e degli studi organizzativi *practice-based* calando tali modalità nel contesto di campo.

Etnografia delle istituzioni

L'*institutional ethnography* (IE) è un approccio di indagine che trova le sue radici negli studi femministi a partire dagli anni '80 con la sociologa Dorothy Smith (1987; 2005; 2006), filone di ricerca poi alimentato da altre studiose femministe nel campo della sociologia (Campbell e Gregor, 2004; DeVault, 2006), per comprendere gli effetti che le istituzioni producono nella vita di tutti i giorni. Come sottolinea la stessa Smith nei primi scritti (1987) è un approccio di indagine che si è sviluppato in modo graduale e collaborativo dal confronto con ricercatrici, da intendersi come «*a way of knowing and seeing*» (Campbell e Gregor, 2004) per coloro che sono interessate a riconoscere e tracciare i poteri e le relazioni sociali che organizzano e determinano il mondo per come lo conosciamo e ne facciamo esperienza quotidiana (Smith, 1987). L'approccio di Smith parte, infatti, dalla necessità di sviluppare una sociologia dal punto di vista delle donne, sostenendo che le modalità di conoscenza del mondo da parte della sociologia operassero in una cornice di istituzioni dominanti (Smith, 1987). Da qui l'esigenza di partire dall'esperienza situata delle donne nella vita quotidiana, esplorando un complesso di interazioni tra individui, istituzioni e società (Billo e Mountz, 2015), per mappare le relazioni sociali che generano relazioni di dominio/potere (*relations of ruling*) e che organizzano, regolano, controllano la vita delle donne estendendosi al di là del singolo contesto quotidiano. Smith parte, infatti, dalle riflessioni fatte sulla sua esperienza personale quando si è ritrovata a combinare il lavoro accademico alla University of California a Berkeley in un dipartimento composto da soli uomini, con l'essere madre single di due bambini piccoli (Smith, 1987). Alla base, infatti, dell'approccio dell'IE il sapere esperto e il sapere quotidiano degli *expert practitioner* sono posti sullo stesso livello e l'indagine si costruisce combinando il punto di vista situato e immerso della ricercatrice con quello dei *practitioner*, 'esperti' del proprio mondo quotidiano (Smith, 1987). L'approccio dell'IE si basa quindi su un modello disperso

dell'istituzione e dei suoi effetti nella vita quotidiana (Billo e Mountz, 2015). Smith nel guardare alle istituzioni non si riferisce a una particolare forma organizzativa, struttura o apparato ma a un complesso di relazioni che interseca, compenetra e coordina molteplici siti e contesti locali (Smith, 2006).

L'esperienza quotidiana è il «*point of entry*» e non l'oggetto della ricerca o il caso studio (Smith, 1987). A partire dall'esperienza particolare si rintracciano processi sociali più ampi, determinazioni extralocali e translocali, intese nelle diverse dimensioni culturali, sociali, politiche, burocratiche, tecniche, economiche, organizzative che danno forma alle esperienze locali (DeVault e McCoy, 2006). Da un punto di vista analitico emergono quindi due livelli d'interesse (Campbell e Gregor, 2004): il contesto locale che le persone vivono nel quotidiano, e quello extra-locale che si trova al di fuori dei confini dell'esperienza quotidiana.

L'indagine dell'IE comporta spesso anche una particolare attenzione ai discorsi e al linguaggio istituzionale che inquadra le questioni e produce termini e concetti poi utilizzati e fatti propri dalle persone, consciamente o inconsciamente, nella vita quotidiana (DeVault e McCoy, 2006).

Calare l'IE nell'attività di campo

Nel contesto pugliese, l'idea di partire da degli *entry point* è stata utile nel capire come approcciarsi alle singole esperienze degli spazi ibridi e delle relative organizzazioni incontrate, partendo quindi dall'esperienza particolare per rintracciare gli elementi di processi istituzionali che stanno dando forma e operano alla base di queste esperienze.

È interessante, pertanto, proporre questo approccio nell'indagare la costruzione di spazi intermedi in quanto processi relazionali tra organizzazioni dal basso e amministrazioni pubbliche, provando a guardare queste ultime come complesso di relazioni, in termini più prossimi alla vita quotidiana. In questo senso, come sottolineano DeVault e McCoy (2006), le istituzioni non possono essere studiate nella loro totalità, piuttosto l'obiettivo dell'IE è quello di esplorare e far emergere particolari angoli o aspetti all'interno di un più grande e specifico complesso istituzionale in modo da rendere visibile i punti di connessione con altri siti e corsi d'azione.

Per capire quindi cosa avviene nel mezzo, nella relazione, bisogna guardare alle amministrazioni pubbliche non come a un monolite, ma riprendendo il pensiero di Ota De Leonardis (2001) come «pratiche in atto». In questo senso le istituzioni non sono approciate secondo un'accezione strumentale, di norme e apparati, bensì con sguardo sociologico, come «artefatti umani intenzionali» (*Ibidem*), «costrutti dell'intelligenza collettiva» (De Leonardis, 1998), quindi soffermandosi sulle persone e contemplando la possibilità di cambiamento e apprendimento e una dimensione cognitiva di riflessività degli attori.

Sebbene l'approccio dell'IE non sia stato ad oggi particolarmente esplorato nel campo degli studi urbani e del planning (Mosseray *et al.*, 2023), negli studi geografici ha visto un'applicazione interessante. Si fa riferimento, ad esempio, al lavoro di Billo e Mountz (2015), che hanno integrato analisi spazializzate riguardo gli effetti delle istituzioni nella vita quotidiana, con riferimento agli spazi dentro e fuori le istituzioni, evidenziando come l'IE consenta di localizzare l'istituzione nelle relazioni spaziali delle interazioni multi-scalari quotidiane. In particolare, a partire da un'analisi sistematica di diverse ricerche di geografe, hanno delineato cinque diversi approcci di etnografia istituzionale (*Ibidem*).

Il primo approccio, *'following'*, parte da una prospettiva interna per cui la ricercatrice segue gli attori istituzionali nel loro lavoro quotidiano dentro e fuori gli spazi istituzionali. In modo simile, nel secondo approccio, *'time on the inside'*, attraverso una permanenza negli uffici la ricercatrice entra in contatto con le dinamiche quotidiane all'interno dell'istituzione, in termini di relazioni di potere e interpersonali, processi decisionali e meccanismi burocratici.

Nel terzo approccio, *'getting at the inside'*, la ricercatrice è posizionata al di fuori delle istituzioni e ha accesso ad esse attraverso interlocuzioni e interviste con gli attori istituzionali, e rilevando discorsi e produzione di conoscenza attraverso l'analisi di documenti e report.

Nel quarto approccio, *'influencing on the outside'*, l'attività di ricerca si svolge principalmente al di fuori delle istituzioni nei contesti quotidiani, come quartieri e territori marginali, sui quali l'azione istituzionale produce effetti in chiave razziale, di genere, di classe (Billo e Mountz, 2015).

Il quinto e ultimo approccio mappato è relativo all' *'event ethnography'*, per cui l'indagine si concentra su brevi e intensi momenti in cui diversi attori istituzionali si ritrovano come convegni e conferenze. Mosseray e altri autori (2023) propongono una combinazione dei diversi approcci delineati da Billo e Mountz come metodo di indagine nei processi di planning, evidenziando la potenzialità dell'IE come metodo trasformativo in grado di combinare diversi punti di vista, quello delle cittadine, degli attori locali, insieme a quello delle istituzioni e delle modalità attraverso cui operano, *«a way to understand inside out»*. La combinazione di approcci proposta da Mosseray (et al., 2023) traccia i posizionamenti multipli che hanno caratterizzato l'attività di campo qui presentata, in connessione diretta con lo staff regionale di Luoghi Comuni, le amministrazioni comunali e le organizzazioni gestori degli spazi.

Seguire il percorso di accompagnamento come parte del team de Lo Stato dei Luoghi è stato fondamentale per iniziare a conoscere e interagire con alcune delle organizzazioni giovanili beneficiarie di Luoghi Comuni. Il percorso di accompagnamento è stato co-progettato insieme al nucleo centrale dello staff di ARTI e questo ha permesso fin da subito di entrare in contatto con lo staff regionale condividendo riflessioni. La relazione con lo staff regionale si è trasformata naturalmente in modo graduale da una parte in una relazione di amicizia, dall'altra in un progressivo rapporto di ricerca, per cui con il percorso di accompagnamento già inoltrato, parallelamente si è affiancata per circa un anno una fase di osservazione partecipante del lavoro svolto dallo staff regionale, in particolare le tre figure che si occupano del tutoraggio e della co-progettazione, secondo un approccio corrispondente a *'following'*. Questo sguardo di vicinanza ha permesso innanzitutto di dare corporeità e intensità al lavoro di prossimità svolto dallo staff regionale nei confronti sia delle organizzazioni giovanili sia delle amministrazioni comunali. Questo aspetto sarebbe stato difficile coglierlo attraverso documenti e interviste, considerando soprattutto che il livello regionale agisce e/o è percepito come livello lontano dalle dinamiche prettamente locali che possono innescarsi tra un'amministrazione cittadina e un'organizzazione dal basso. La prospettiva interna in questo caso è dunque quella di un attore terzo che facilita, media e accompagna. Da tale prospettiva,

tuttavia, non è possibile addentrarsi nel dispiegarsi quotidiano della relazione, per cui è stato fondamentale adottare anche altri posizionamenti mantenendo lo sguardo sempre nel mezzo. Gli elementi rilevati durante i primi mesi di osservazione dei tavoli di co-progettazione (tra amministrazioni comunali, organizzazioni e ARTI/Regione) hanno infatti poi costituito la base per le successive fasi di approfondimento tramite interviste per le quali sono state selezionate 8 esperienze individuando gli spazi a una fase già matura o conclusa di Luoghi Comuni e con cui si era già instaurata una prima conoscenza durante il percorso di accompagnamento. Gli 8 spazi scelti non sono stati approfonditi come casi-studio, ma come *entry point* per rintracciare e far emergere gli elementi che entrano in gioco nel processo relazionale. Lato organizzazioni giovanili, in linea con l'approccio '*influencing on the outside*', l'attività di ricerca si è spostata nei contesti locali, attraverso interviste, conversazioni informali, e frequentando la quotidianità negli spazi. Da qui anche il consolidamento di legami di amicizia e il confronto sull'esperienza quotidiana di gestione dello spazio e di relazione con il comune, intrecciate alle storie di vita delle persone che si dedicano alla gestione degli spazi o che li attraversano. Una seconda fase di approfondimento è poi stata condotta con le rispettive amministrazioni comunali secondo l'approccio '*getting at the inside*', interagendo e conducendo interviste con le persone di riferimento per il progetto di Luoghi Comuni, lato tecnico e politico. Muoversi tra l'amministrazione comunale e l'organizzazione giovanile ha permesso di entrare nella relazione cogliendo entrambe le prospettive, e facendo emergere il ruolo delle singole persone – ciascuna portatrice di competenze, valori, interessi delle organizzazioni che rappresentano, background socio-culturali e posizionamenti politici – e di individuare eventuali figure che fungono da *boundary-spanner* (Powe, 2019). Necessitando di uno sguardo allargato a più di una singola esperienza e considerati i limiti imposti anche dai tempi necessari per le attività di campo, non è stato invece possibile svolgere un lavoro di osservazione e frequentazione quotidiana degli uffici comunali secondo l'approccio '*time on the inside*', che avrebbe dato l'opportunità di calare maggiormente quanto rilevato nelle dinamiche e nell'operatività quotidiana di un'amministrazione locale, e cogliere ulteriori elementi sfuggiti

negli altri posizionamenti.

Portando avanti in parallelo il percorso di accompagnamento insieme all'attività di ricerca, nel lavoro di campo la prospettiva etnografica, caratterizzata da un atteggiamento riflessivo e decostruttivo (Grassi, 2023), e declinata secondo l'approccio dell'IE, è entrata in dialogo con una 'postura trasformativa', di cambiamento, orientata alla dimensione spaziale/territoriale e alle politiche (Grassi, 2023) maturata attraverso un approccio di ricerca-azione ascrivibile all'approccio declinato da Cognetti e dal gruppo interdisciplinare Mapping San Siro (Cognetti *et al.*, 2020; Cognetti e Ranzini, 2016): una ricerca situata e immersiva in cui la costruzione di conoscenza si interseca e alimenta vicendevolmente l'implementazione di politiche e l'accompagnamento all'innovazione istituzionale e sociale (Cognetti *et al.*, 2020).

L'approccio di ricerca-azione si è infatti sviluppato secondo le tre dimensioni individuate da Cognetti (*et al.*, 2020). La prima dimensione riguarda l'accompagnamento alle politiche come «costruzione dei quadri di conoscenza utili all'azione territoriale» (Cognetti *et al.*, 2020: 17). Nel progredire della ricerca e nella graduale immersione sul campo, e in particolare nel lavoro di prossimità con lo staff regionale, si è innescato in divenire un processo di mutuo scambio per cui i punti di vista raccolti e le interpretazioni che andavano formandosi hanno via via intersecato e contribuito alle riflessioni sulla costruzione del percorso di accompagnamento e networking per le organizzazioni di Luoghi Comuni e sono state condivise con lo staff regionale di ARTI nei confronti informali riguardo l'evoluzione futura della misura di Luoghi Comuni.

La seconda dimensione riguarda la multidimensionalità della ricerca. Mantenendo uno sguardo intermedio, nel mezzo, orientato alla relazione tra i vari soggetti, il posizionamento e l'attività di ricerca si sposta su più livelli con un andare e venire dal livello regionale al livello dell'amministrazione comunale a quello dell'organizzazione dal basso. I posizionamenti multipli attraverso uno spostamento continuo da un livello all'altro permettono in una ricerca immersiva di recuperare almeno parzialmente la giusta distanza, quindi lo sguardo critico, e cogliere nelle relazioni oltre che i diversi punti di vista, interessi, visioni di cui i soggetti coinvolti sono portatori sia come singoli

sia in riferimento all'organizzazione che rappresentano, anche le relazioni di potere, le contraddizioni e le asimmetrie in questo campo di interazione.

La terza dimensione si riferisce alla ricerca collaborativa. Come emerso anche nell'approccio dell'IE, lo sguardo e il punto di vista della ricercatrice si combina e si confronta con i saperi di cui sono portatori i soggetti con cui si entra in relazione. Nell'approccio della ricerca-azione c'è un aspetto di capacitazione oltre che di riconoscimento alla pari, che nasce dai momenti di riflessione condivisa con i soggetti e dalla messa a sistema dei saperi impliciti e quotidiani ancorati ai contesti (Cognetti *et al.*, 2020). La dimensione abilitante si declina nella «costruzione e il rafforzamento della capacità degli attori nel farsi soggetto collettivo, di stare cioè consapevolmente e intenzionalmente dentro a tali processi» (Cognetti *et al.*, 2020: 33). In questo senso, il lavoro di accompagnamento con Lo Stato dei Luoghi ha l'obiettivo di rafforzare l'*actorship* (Cognetti *et al.*, 2020) dei soggetti a partire da una costruzione collettiva di senso (Stark, 2014). Significa far emergere una consapevolezza comune del processo in cui si è inseriti e quindi anche del ruolo politico degli spazi ibridi come luoghi di conversazione e interazione tra energie sociali dal basso e pubbliche amministrazioni, capaci di attivare meccanismi del 'fare insieme' da cui si genera azione pubblica orientata a futuri più giusti e desiderabili (Barbera, 2023).

Chiavi di lettura dagli studi organizzativi *practice-based*

Per capire come si possono studiare forme di interazione complicate e processuali che si dispiegano nel tempo e in uno specifico contesto, l'approccio post-qualitativo degli studi organizzativi critici *practice-based* offre delle lenti interpretative interessanti.

L'approccio fa principalmente riferimento al lavoro sviluppato da Silvia Gherardi a partire da un articolo pubblicato nel 2000 sulla rivista *Organization* (Gherardi, 2000) in cui riprendendo e facendo dialogare quattro campi di ricerca raggruppati sotto il cappello *practice-based theorizing*⁸ l'autrice fa emergere il concetto di pratica come concetto comune in grado di rispondere all'idea che la conoscenza non sia né un'attività cognitiva, qualcosa che risiede

⁸ *activity theory, actor-network theory, situated learning theory e cultural perspectives to organizational learning.*

nella mente delle persone e quindi trasmessa e immagazzinata attraverso processi mentali, né oggetto-commodity che può essere prodotta e trasferita attraverso prodotti, servizi o sistemi, bensì una *practice activity*, quindi un'attività situata e collettiva (Gherardi, 2000). Gli studi organizzativi *practice-based*, come sottolineato da Gherardi (2009), si evidenziano innanzitutto nella distinzione tra teorie dell'azione e teorie della pratica. Mentre le prime pongono l'accento sull'intenzionalità degli attori nell'azione, le seconde considerano le azioni nel loro svolgersi. In questo ambito, la lente critica formulata da Gherardi solleva degli aspetti interessanti a livello di approccio metodologico e analitico/di sguardo. Le pratiche sono considerate in termini processuali come 'connessioni in azione' di elementi eterogenei (Gherardi, 2016). In questo campo di interconnessioni dinamico l'essere umano è decentrato, ovvero non occupa una posizione privilegiata ma è considerato in relazione al non-umano, quindi oggetti, strumenti, discorsi. L'approccio è quello di un modello ecologico in cui l'agency è distribuita tra umani e non umani ed emerge come risultato/effetto dell'interconnessione tra elementi diversi (Gherardi, 2019a). Un secondo elemento dell'approccio critico di Gherardi (2016) è concepire la conoscenza come attività situata, individuale e collettiva, e quindi guardare alla produzione di conoscenza e all'apprendimento nel divenire della pratica (*knowing-in-practice*). Nella definizione di pratica come «*collective knowledgeable doing*» (Gherardi, 2016) la dimensione della conoscenza è pertanto centrale e intrecciata con la dimensione del fare.

In particolare, a livello di approccio di indagine la ricerca ha preso spunto da due termini richiamati e riformulati da Gherardi (2016). Il termine francese '*agencement*', a differenza del relativo termine inglese '*assemblage*' che guarda allo stadio finale, si riferisce al processo dinamico di connessione di elementi eterogenei, a come questo avviene ed evolve nel corso del tempo. Con invece il termine '*formativeness*' Gherardi (2016) guarda a come nel dispiegarsi del processo si crea conoscenza e prende forma/si consolida, almeno temporaneamente, l'oggetto della pratica. In questo senso, l'approccio critico *practice-based* e i concetti esplorati aiutano a focalizzare la domanda di ricerca sul come uno spazio intermedio si costruisce e come la co-produzione si realizza, spostando l'attenzione dall'intenzionalità degli attori al

farsi nella relazione, a che cosa accade, seguendo, ricostruendo e descrivendo le 'inter-relazioni' tra umani, non umani, strumenti, discorsi, conoscenze e infrastrutture normative e socio-materiali. Questo sguardo permette quindi di indagare i meccanismi di interazione e di produzione di conoscenza e azione nel processo, ovvero considerare la creazione di spazi intermedi non come qualcosa di dato e definito o raggiunto, ma come «*texture of practices*» (Gherardi, 2019a) nel loro divenire (*becoming*) caratterizzato dalle interconnessioni tra elementi eterogenei, mutevoli nel tempo e rispetto alle condizioni locali.

Infrastrutture relazionali

Nel soffermare lo sguardo sul processo relazionale, quindi sulle interazioni tra organizzazioni dal basso e istituzioni, e sui diversi elementi che entrano in connessione, come suggerito dagli studi *practice-based* (Gherardi, 2019a) bisogna considerare che tale processo avviene in un campo infrastrutturato che a sua volta si basa su pratiche del passato. Dalla ricerca di campo è emersa via via la necessità di considerare nel campo di interazioni alcune infrastrutture che sono state identificate nelle interviste e nelle conversazioni informali, attraverso l'osservazione partecipante e l'analisi dei documenti.

L'infrastruttura amministrativa, in particolare del livello comunale, considerando l'organigramma e la divisione in settori, è rilevante nel comprendere se ci sono figure che svolgono un raccordo tra i diversi uffici, settori o assessorati di riferimento con cui un'organizzazione che gestisce uno spazio ibrido deve interfacciarsi, e nel capire come cambia l'approccio, quindi le stesse competenze e modalità di lavoro delle funzionarie, a seconda del settore e ufficio di competenza sotto cui ricade lo spazio e il progetto di Luoghi Comuni, se ad esempio patrimonio, lavori pubblici, urbanistica, cultura, politiche giovanili o sociale. Vi è poi l'infrastruttura discorsiva composta dal linguaggio istituzionale, fatto anche di lessico tecnico e specialistico, e il linguaggio maturato e condiviso dai *practitioners*. I discorsi sono portatori di culture e frame di riferimento e dallo scambio si genera un processo di negoziazione e produzione di significati e la creazione eventuale di un linguaggio intermedio che permetta la collaborazione. Nell'infrastruttura discorsiva è utile considerare anche la struttura dell'interazione, se definita da

specifiche procedure e fasi, in quali luoghi e contesti avviene e se viaggia tra livelli formali e informali. L'infrastruttura discorsiva è rappresentativa anche delle relazioni sociali e permette pertanto di evidenziare anche asimmetrie nell'interazione. Vi è infine la dimensione delle narrazioni come forme di auto rappresentazione e di creazione e negoziazione di significati, identità e stabilità nel tempo, e risorse importanti per diffondere la conoscenza pratica, del quotidiano (Gherardi, 2019a).

Un'altra infrastruttura da tenere in considerazione è quella normativa, nel guardare come norme, leggi e regole possono essere una risorsa o un ostacolo nell'interazione, partendo dalla duplice natura delle regole (*Ibidem*), da una parte formulate in termini decontestualizzati e universali, dall'altra interpretate, tradotte e sostenute nella pratica in modo situato (*Ibidem*). Nella ricerca l'attenzione è stata posta in particolare sullo strumento amministrativo della co-progettazione, sugli strumenti di monitoraggio e valutazione, sulle procedure che definiscono le regole dell'interazione e le responsabilità tra le parti, e sugli aspetti burocratici e normativi emersi nei tavoli di co-progettazione e nelle interviste come elementi di stallo o di conflitto nella relazione.

Infine, lo sguardo e l'analisi si è soffermato sul dominio socio-materiale, considerando quelle materialità che entrano e partecipano nel campo di interazione. In questo senso, gli oggetti, le materialità non possiedono attributi e significati fissi, ma sono essi stessi relazionali, ovvero assumono significati e agency diverse a seconda delle inter-connessioni tra i diversi elementi che costituiscono un processo (Ingold, 2007 in Gherardi, 2019a). Nel considerare il dominio socio-materiale nell'analisi empirica si è guardato, come suggerito da Gherardi (2019a), a quegli oggetti/materialità che agiscono come facilitatori, o al contrario generano tensioni, a oggetti che esercitano un potere aggregativo tenendo insieme altri oggetti e essere umani dando forma alle relative connessioni, oppure oggetti che svolgono una funzione di *boundary object*, quindi oggetti in grado di attraversare i confini di comunità diverse e creare un collegamento in quanto sufficientemente plastici da adattarsi alle esigenze e limiti locali e assumere significati diversi a seconda dei contesti, ma altrettanto robusti da mantenere un'identità comune rendendoli riconoscibili e mezzo di traduzione tra mondi sociali differenti

(Star e Griesemer, 1989). Un altro aspetto interessante della dimensione materiale è guardare a quegli oggetti che possono fungere da memoria viva di connessione tra passato, presente e futuro (Gherardi, 2019a).

In questo senso, nella ricerca di campo sono emersi due importanti elementi del dominio socio-materiale da prendere in considerazione: lo spazio e le risorse economiche. La materialità dello spazio è centrale nel facilitare l'incontro e innescare processi di condivisione. Oltre a configurarsi come dispositivo relazionale, lo spazio nel processo può assumere significati e ruoli differenti, un ostacolo in termini di costi di gestione o procedure burocratiche, strumento di potere, un bene patrimoniale a bilancio, veicolo di narrazioni e linguaggi, o ancora memoria di gestioni e usi passati. Allo stesso modo, le risorse economiche possono rappresentare delle modalità di innesco della collaborazione (ad esempio attraverso la partecipazione congiunta a bandi), o al contrario elemento di conflitto.

Posizionarsi in un campo di relazioni: riflessioni conclusive

Indagare i processi di co-produzione, quindi la costruzione di luoghi intermedi tra istituzioni e organizzazioni dal basso come processi relazionali situati e che evolvono nel tempo, implica problematizzare il 'co-', trattato in modo spesso acritico e celebrativo. Entrando nel processo relazionale è possibile far emergere i meccanismi e gli elementi che favoriscono o ostacolano tale relazione, le dinamiche di potere come anche quelle di politicizzazione o de-politicizzazione, e comprendere se e come gli apprendimenti transitano e quale capacità di agency collaborativa (Cremaschi e Lucciarini, 2022) si genera nel processo interattivo. Come suggerito dall'IE, il ruolo della ricercatrice è quello di svelare, indagare le dinamiche di potere, la produzione da parte delle istituzioni di narrazioni e pratiche dominanti, e le determinazioni extra-locali che generano degli effetti fuori dagli spazi istituzionali, nella vita di tutti i giorni. Indagare gli spazi intermedi secondo il concetto di '*agencement*' permette di intercettare i nodi di interazione e connessione tra amministrazione pubblica e organizzazioni dal basso, considerando le singole persone, gli elementi non-umani e il campo infrastrutturato in cui si dispiega la relazione. Ne consegue la possibilità di capire a quali condizioni e attraverso

quali nodi transitino gli apprendimenti e come la conoscenza prodotta nella relazione si situi nel fare delle singole persone e delle relative organizzazioni, e come entri/si stratifichi nelle diverse infrastrutture. La polarizzazione alto-basso fatica quindi a leggere gli apprendimenti, se si considera la stessa produzione di conoscenza parte della relazione.

Situarsi e immergersi nello spazio intermedio ha comportato adottare posizionamenti multipli a contatto con il livello regionale, le amministrazioni comunali e le organizzazioni dal basso mantenendo sempre lo sguardo orientato alle relazioni, nel mezzo. Ne può derivare il limite di non riuscire a entrare in profondità rispetto i singoli attori, d'altra parte permette di far emergere le dinamiche attraverso cui questi attori si combinano e nel 'fare insieme' danno vita a questi luoghi. Orientare lo sguardo nel mezzo non si traduce tuttavia in distacco o neutralità, nella consapevolezza di una maggiore vicinanza affettiva e professionale alle esperienze delle organizzazioni che gestiscono spazi culturali ibridi e che hanno costituito il punto d'ingresso della ricerca. Essere una ricercatrice immersa nel campo di relazioni oggetto stesso della ricerca implica la capacità di influenzare ed essere influenzati e, di conseguenza, di contribuire alla costruzione del fenomeno che si indaga e si descrive. In questo senso, la ricercatrice attraverso attività come conversazioni informali e interviste stimola la riflessività degli attori o fa emergere elementi a cui non si presta particolare attenzione. Allo stesso modo, la ricercatrice può contribuire a costruire o innovare questi spazi intermedi e diventare un elemento nel processo in termini di mediazione, legittimazione e riconoscimento esterno, o generando una narrazione condivisa. Come evidenzia Gherardi (2019b), il lavoro di ricerca sul campo implica la capacità di risuonare con il contesto, i suoi elementi non-umani, le persone, di entrare in sintonia con altri corpi e situazioni e di non temere il coinvolgimento affettivo. D'altra parte, approcciarsi all'esperienza quotidiana provando a rintracciare processi sociali più ampi, e immergersi nel campo di relazioni adottando posizionamenti multipli permette di recuperare uno sguardo critico per analizzare quanto osservato e vissuto.

Bibliografia

Albrechts L. (2013). «Reframing Strategic Spatial Planning by Using a Coproduction Perspective». *Planning Theory* 12 (1): 46–63. DOI: 10.1177/1473095212452722.

Balducci A. (2015). «Strategic Planning as the Intentional Production of a “Trading Zone”». *City, Territory and Architecture* 2(1): 7. DOI: 10.1186/s40410-014-0021-2.

Barbera F. (2023). *Le piazze vuote: ritrovare gli spazi della politica*. Bari: GLF editori Laterza.

Billo E., Mountz A. (2016). «For Institutional Ethnography: Geographical Approaches to Institutions and the Everyday». *Progress in Human Geography* 40(2): 199–220. DOI: 10.1177/0309132515572269.

Bonini Baraldi S., Salone C. (2022). «Building on Decay: Urban Regeneration and Social Entrepreneurship in Italy through Culture and the Arts». *European Planning Studies*, 1–20. DOI: 10.1080/09654313.2022.2030675.

Bricocoli M., Marani B., Sabatinelli S. (2022). «The Spaces of Social Services as Social Infrastructure: Insights From a Policy-Innovation Project in Milan». *Urban Planning* 7(4): 381–97. DOI: 10.17645/up.v7i4.5720.

Campbell M., Gregor F. (2004). *Mapping Social Relations: A Primer in Doing Institutional Ethnography*. Walnut Creek: Altamira Press.

Cremaschi M., Lucciarini S. (2022). «Quale agency per gli esperimenti urbani? Sperimentalismo e tattiche nel Grands Voisins a Parigi e al Mitreo di Corviale a Roma». *Sociologia Urbana e Rurale*, 128: 95–108. DOI: 10.3280/SUR2022-128009.

Cognetti F., Calvaresi C. (2023). «La rigenerazione urbana è apprendimento». *Tracce urbane. Rivista italiana transdisciplinare di studi urbani* 9 (13): 45–66. DOI: 10.13133/2532-6562/18372.

Cognetti F., Fava F. (2019). «La città interdisciplinare. Per itinerari non tracciati tra saperi urbani». *Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare di Studi Urbani* 6: 6–21. DOI: 10.13133/2532-6562_3.6.16392.

Cognetti F., Larena Faccini J., Gambino D. (2020). *Periferie del*

cambiamento: traiettorie di rigenerazione tra marginalità e innovazione a Milano. Macerata: Quodlibet.

Cognetti F., Ranzini A. (2016). *Mapping San Siro. Strumenti di ricerca-azione nel/con il quartiere San Siro a Milano*. I Quaderni di Polisocial n. 4. Milano: Fondazione Politecnico.

De Leonardis O. (1998). *In un diverso welfare: sogni e incubi*. Milano: Feltrinelli.

De Leonardis O. (2001). *Le istituzioni: come e perché parlarne*. Roma: Carocci.

Devault M.L. (2006). «Introduction: What Is Institutional Ethnography?» *Social Problems* 53 (3): 294–98. DOI: 10.1525/sp.2006.53.3.294.

DeVault M.L., McCoy L. (2006). «Institutional Ethnography: Using Interviews to Investigate Ruling Relations». In: Smith D.E., a cura di, *Institutional ethnography as practice*. Lanham, Md: Rowman & Littlefield.

Galuszka J. (2019). «What Makes Urban Governance Co-Productive? Contradictions in the Current Debate on Co-Production». *Planning Theory* 18(1): 143–60. DOI: 10.1177/1473095218780535.

García M., Eizaguirre S., Pradel M. (2015). «Social Innovation and Creativity in Cities: A Socially Inclusive Governance Approach in Two Peripheral Spaces of Barcelona». *City, Culture and Society* 6(4): 93–100. DOI: 10.1016/j.ccs.2015.07.001.

Gherardi S. (2000). «Practice-Based Theorizing on Learning and Knowing in Organizations». *Organization* 7 (2): 211–23. DOI: 10.1177/135050840072001.

Gherardi S. (2009). «Introduction: The Critical Power of the 'Practice Lens'». *Management Learning* 40(2): 115–28. DOI: 10.1177/1350507608101225.

Gherardi S. (2016). «To Start Practice Theorizing Anew: The Contribution of the Concepts of Agencement and Formativeness». *Organization* 23 (5): 680–98. DOI: 10.1177/1350508415605174.

Gherardi S. (2019a). *How to Conduct a Practice-Based Study: Problems and Methods*. Second edition. Cheltenham, UK

Northampton, MA, USA: Edward Elgar Publishing. DOI: 10.4337/978-1-78897-356-4.

Gherardi S. (2019b). «Theorizing Affective Ethnography for Organization Studies». *Organization* 26(6): 741–60. DOI: 10.1177/1350508418805285.

Grassi P. (2023). «Oltre l'intenzione. Etnografia urbana, lavoro sul campo e progettazione territoriale». *Archivio antropologico mediterraneo* 25 (1). DOI: 10.4000/aam.6640.

Massari M. (2019). «The Transformative Power of Social Innovation for New Development Models». In: Calabrò F., Della Spina L., Bevilacqua C., a cura di, *New Metropolitan Perspectives*. Cham: Springer International Publishing, 354–61. DOI: 10.1007/978-3-319-92099-3_41.

Micelli E., Campagnari F., Lazzarini L., Ostanel E., Pedri Stocco N. (2024). «They Like to Do It in Public: A Quantitative Analysis of Culture-Led Regeneration Projects in ITALY». *Sustainability* 16(6): 2409. DOI: 10.3390/su16062409.

Mosseray J., Aernouts N., Ryckewaert M. (2023). «Institutional Ethnography: A Transformative Mode of Inquiry in the Renovation of a Brussels High-Rise Housing Estate». *European Planning Studies* 31(2): 392–408. DOI: 10.1080/09654313.2022.2057186.

Ostanel E. (2017). *Spazi fuori dal comune: rigenerare, includere, innovare*. Milano: Franco Angeli.

Ostanel E. (2023a). «I ragionamenti di questo numero». *Tracce urbane. Rivista italiana transdisciplinare di studi urbani* 9 (13): 19–22. DOI: 10.13133/2532-6562/18452.

Ostanel E. (2023b). «Innovation in Strategic Planning: Social Innovation and Co-Production under a Common Analytical Framework». *Planning Theory* 0(0): 1–23. DOI: 10.1177/14730952231182610.

Powe N. (2019). «Community Enterprises as Boundary Organisations Aiding Small-Town Revival: Exploring the Potential». *Town Planning Review* 90 (6): 625–51. DOI: 10.3828/tpr.2019.40.

Siame G., Watson V. (2022). «Co-Production and the Issue of Urban up-Scaling and Governance Change in the Global South:

The Case of Uganda». *Planning Theory* 21(3): 269–90. DOI: 10.1177/14730952221076601.

Smith D.E. (1987). *The Everyday World as Problematic: A Feminist Sociology*. Northeastern Series in Feminist Theory. Boston: Northeastern University press.

Smith D.E. (2005). *Institutional ethnography: a sociology for people*. Walnut Creek, CA: AltaMira Press.

Smith D.E., a cura di, (2006). *Institutional ethnography as practice*. Lanham, Md: Rowman & Littlefield.

Star S.L., Griesemer J.R. (1989). «Institutional Ecology, “Translations” and Boundary Objects: Amateurs and Professionals in Berkeley’s Museum of Vertebrate Zoology, 1907-39». *Social Studies of Science* 19(3): 387–420.

Stark J. L. (2014). «The potential of Deweyan-inspired action research». *Education and Culture* 30(2): 87-101. DOI: 10.1353/eac.2014.0013.

Tricarico L., Jones Z.M., Daldanise G. (2022). «Platform Spaces: When Culture and the Arts Intersect Territorial Development and Social Innovation, a View from the Italian Context». *Journal of Urban Affairs* 44 (4–5): 545–66. DOI: 10.1080/07352166.2020.1808007.

Venturi P., Zandonai F. (2019). *Dove: la dimensione di luogo che ricomponne impresa e società*. Milano: EGEA.

Naomi Pedri Stocco è dottoranda all'Università Iuav di Venezia in Pianificazione territoriale e politiche pubbliche del territorio. Si occupa di rigenerazione a base culturale e spazi culturali ibridi con uno sguardo alla dimensione delle politiche e ai processi di co-produzione tra organizzazioni dal basso e istituzioni pubbliche. È membro del direttivo della rete nazionale Lo Stato dei Luoghi e parte di OCIO Osservatorio civico indipendente sulla casa e sulla residenzialità di Venezia.
npedristocco@iuav.it